

## IL CASO

Gli sciuscià delle polemiche  
«Noi, orgogliosi del lavoro»

di FABRIZIO CACCIA

*Nello storico laboratorio di sartoria delle sorelle Ferroni, a Tor Marancia, cinque ragazzi africani si provano il vestito da sciuscià. Lo indosseranno tra pochi giorni per la Festa del Cinema. Si metteranno in via Veneto davanti a un hotel. Faranno i lustrascarpe sul serio, con la cera e le spazzole di cavallo, ma nel frattempo sarà come stare dentro a un film: Sciuscià di De Sica, 60 anni dopo. Il quotidiano Liberazione ha definito il progetto «discutibile». Mohamed Sisoku, Liberia, non è d'accordo: «Non siamo pagliacci, siamo lavoratori. E questo è il mio primo contratto regolare da quando sono in Italia».*

CONTINUA A PAGINA 3

## IL CASO

Parlano gli immigrati «sciuscià»:  
«Le polemiche? Sono sbagliate  
Siamo orgogliosi di quel lavoro»

Liberazione, quotidiano di Rifondazione comunista, ha definito il progetto «discutibile»

Contratto a tempo determinato, dal 13 al 21 ottobre, con i contributi versati, l'assicurazione sul lavoro, i turni regolari e almeno 500 euro di guadagno netto per ciascuno. E poi le mance. Sciuscià, lustrascarpe: lavoro umiliante? «Non sono d'accordo - dice Mohamed Sisoku, 32 anni, che dei cinque ragazzi africani è quello che parla meglio l'italiano - Che vuol dire lavoro umiliante? Nessun lavoro lo è quando è regolare e ti dà da mangiare. Io ho fatto per anni il fabbro sulla Prenestina e in via della Pisana, ho fatto lo strillone, ho vendu-

to i giornali per strada. Ma l'ho fatto sempre senza un contratto. Ecco, è quando lavori così che perdi davvero la tua dignità. Secondo voi è più umiliante fare il lustrascarpe o raccogliere pomodori in Puglia come uno schiavo?».

Il dibattito è aperto. L'amministratore delegato dell'agenzia di lavoro interinale «Ali», finanziatrice del progetto *Sciuscià*, si chiama Antonio Lombardi, è un napoletano di 59 anni che quando sente certi discorsi s'infuria: «Fenomeni da circo? Baracconate? Ma che state dicendo? Perché *Liberazione*, perché *Rifondazione comunista*, non s'indignano piuttosto per tutti quegli stranieri sfruttati ogni giorno nei cantieri, nei campi, anche a Roma, lavoratori in nero piazzati da commercianti italiani dietro alle bancarelle di frutta, bevande, castagne? Che c'è di umi-

liante nel fare il lustrascarpe? Io da ragazzo ho fatto il lavapiatti in Inghilterra per pagarmi gli studi. Non capisco tutte queste polemiche: la verità è che in Italia certi antichi mestieri non li vuole più fare nessuno. Sono andato a cercare a Napoli gli sciuscià. Ebbene, non li ho tro-



vati. Non ci sono più».

Venti postazioni di lustrascarpe in Centro storico: eccolo, il progetto futuro che l'agenzia interinale vorrebbe realizzare a Roma in collaborazione con il Comune e che *Liberazione* ha trovato, invece, «discutibile». «Non vedo proprio che ci sia di male: si dà la possibilità a degli immigrati di trovare un lavoro regolare e di inserirsi in modo onesto nella società - obietta Lombardi - Non capisco questa forma di snobismo. Il lustrascarpe è un mestiere antico, scomparso da tanti anni, che noi invece vorremmo far rivivere. Come in Inghilterra e in America».

I cinque ragazzi africani, Mohamed Sisoku (Liberia), Mohamed Sacko (Guinea), Wubet Dessalew (Etiopia), Elias Degen (Eritrea) e Siriki Camara (Costa d'Avorio), sono profughi e rifugiati politici accolti a Roma dal Centro Astalli, il centro dei padri gesuiti. Per diventare sciuscià hanno seguito un

corso di formazione tenuto da un anziano signore napoletano che ormai anche lui col mestiere ha chiuso. Gli abiti da lavoro (presi a noleggio) provengono dai magazzini della pregiata sartoria Ferroni di via dei Georgofili, che esiste dal 1903 e al cinema ha vestito da Totò a Nazzari, da Gassman a Mastroianni. Abiti anni '40, gilet, pantaloni, camicia, coppola e bretelle assemblati per l'occasione dalla costumista Tamara Muratori e dal sarto Stefano De Caro. Mohamed e gli altri non vedono l'ora di cominciare: «In fondo - dicono - anche noi in quei giorni saremo degli attori, proprio come George Clooney». Lo scenografo Serafini ha già preparato delle sontuose poltrone rosse per i clienti. Sono pronte anche le spazzole di cavallo, la cera per il cuoio e un poderoso set di luci che illuminerà la scena davanti all'hotel Marriott. Proprio come in un film. Del resto, siamo a via Veneto: la strada di Fellini, la strada della Dolce Vita. Anche se Mohamed e gli altri non sanno ancora dov'è, via Veneto, non ci sono mai stati e da Tor Marancia, alla fine delle prove, se ne vanno a Termini a prendere l'autobus che li riporterà a casa, sulla Tiburtina, sulla Prenestina, sulla Laurentina...

**Fabrizio Caccia**



#### LIBERA

L'area pedonale che unisce via Veneto a Villa Borghese. A sinistra gli «sciuscià»

## LA POLEMICA

## Lustrascarpe in via Veneto e Rifondazione non ci sta (ma loro contrattaccano)

ROMA — Cinque ragazzi africani in via Veneto pagati da un'agenzia di lavoro interinale per fare gli sciuscià nei giorni della Festa del Cinema, 60 anni dopo il capolavoro di De Sica: «Progetto discutibile», secondo il quotidiano comunista *Liberazione*, che ha auspicato una netta presa di distanza da parte del Comune di Roma. Ma loro, i ragazzi africani, non ci stanno: «Non siamo mica pagliacci — obietta Mohamed Sisoku, 32 anni, liberiano — siamo lavoratori come gli altri e questa, anzi, è la prima volta che mi fanno un contratto regolare da quando sto in Italia. Finora ho fatto il fabbro e lo strillone, sempre in nero». Nei giorni scorsi, i cinque ragazzi hanno seguito un corso di formazione tenuto da un signore napoletano che in gioventù esercitò il mestiere di lustrascarpe. «La verità è che in Italia certi lavori non li vuole più fare nessuno — replica anche Antonio Lombardi, a.d. dell'agenzia Ali, finanziatrice del progetto —. La sinistra, piuttosto, dovrebbe indignarsi per tutti gli stranieri sfruttati nei cantieri e nei campi».

